

Capitolo V.

La Sferza ne' suoi ultimi anni a Brescia (1854-1857). - Il prestito austriaco e la propaganda su *La Sferza*. - Mazzoldi decide di trasportare la sua gazzetta a Venezia. - Probabili motivi del trasloco. - Pietro Perego si associa al Mazzoldi. - Sue dichiarazioni per giustificare tale unione.

Gli ultimi anni de *La Sferza* a Brescia, dal 1854 al 1857, non furono che la ripetizione dei primi: le stesse offese al sentimento nazionale, le stesse ingiurie alle autorità cittadine e ai privati: e da parte del governo la solita tolleranza, anche quando per certi articoli e corrispondenze irreligiose, sarebbe stato interesse suo intervenire per impedirli.

La Civiltà Cattolica dell'agosto 1853, a proposito di certa corrispondenza da Cremona a *La Sferza* (anno IV, n. 61), intorno a questioni e ad apprezzamenti d'indole religiosa, che è inutile ripetere qui, in un lungo articolo intitolato *Una convertita* dava parecchie stoccate alla gazzetta bresciana (ch'era appunto la *convertita*), *sorella germana* della *Vittoria*, della *Democrazia italiana*, dell'*Esule*, ⁽¹⁾ già un tempo *liberale* e sostenitrice delle idee più avanzate, ed ora apparentemente rinsavita e desiderosa di tornare *ad bonam frugem*, non senza scappucciare ogni tanto e ricadere nei difetti di prima. L'autore dell'articolo, divagando parecchio, e trascendendo a inopportune contumelie verso altri giornali militanti in campo opposto al suo, non perdeva però di vista l'oggetto principale della sua critica, *La Sferza*, tartassandola e dimostrando come se aveva cambiato casacca, non però aveva mutato l'antico costume. E poiché questa s'era risentita, e in uno dei numeri successivi, perdute come si suol dire le staffe, era trascinata a insolenze, così il giornale cattolico in un suo *notandum* del 20 agosto stesso, replicava testualmente:

“L'articolo *Una convertita* era già stampato in questo quaderno, quando ci è venuto alla mano il n. 60 (30 luglio) della *Sferza* di Brescia. In questo foglio, e precisamente nelle prime otto linee della colonna 2, a p. 238, si loda e si consiglia una così cinica e svergognata bestialità, che noi coprendoci la faccia con ambe le mani, ci siamo davvero pentiti di aver accordato anch' l'onore della celia a quella sozzura di giornale, e di averlo fatto conoscere al di qua del Mella, quando non dovrebbe trovar luogo neppure nei bordelli e nei lupanari. Deplorando le condizioni di un paese, in cui sia lecito insultare così impunemente al pubblico pudore, dandone in compenso *un ipocrita e codardo sostegno a chi lo tollera*; noi chiediamo scusa ai nostri lettori di averli così a dilungo trattenuti di un giornale, non degno d'altra correzione che della *Sferza*, non giornalistica, ma del bargello”. ⁽²⁾

Come si vede, la lezione colpiva in pieno, non il giornale soltanto, ma anche il governo che lo incoraggiava e pagava. Ma l'Austria faceva orecchie da mercante, avendo bisogno di lui per *dir male del Piemonte*, da essa particolarmente oltre che odiato, *temuto*, da quando era passato sotto la ferma mano del co. di Cavour. Davanti al quale, tendente a uno scopo preciso con l'armonico e intelligente sviluppo di un piano ordinato e pratico, la figura stessa di Giuseppe Mazzini, campeggiante fino allora nel campo politico italiano, andava un pò alla volta scolorendosi, così che moltissimi de' suoi seguaci d'un tempo, pur continuando ad ammirarlo e ad amarlo, si allontanavano da lui, non credendo più nell'efficacia de' suoi tentativi, e dubitosi che l'altezza del suo pensiero e la religiosità del suo apostolato, potessero ormai più corrispondere alle necessità della nazione. E tanti aderenti perdeva egli da una parte, tanti ne acquistava il Cavour dall'altra, e per lui il Piemonte andava diventando ogni giorno più il centro di tutte le intelligenze, di tutte le aspirazioni, di tutti i cuori più fervidi dell'Italia pensante e operante.

Tutto questo l'Austria sapeva: e per questo appunto rivolgeva contro il Piemonte tutto il suo odio accettando e accarezzando i diffamatori del rivale, senza pensare che il nessun credito dei suoi ausiliari, anziché di forza, diventava motivo di debolezza per sé, di vantaggio per l'avversario. Un'altra grave preoccupazione dell'Austria era il disordine delle sue finanze. Per tentar di sanarlo, emetteva nel 1854 un nuovo prestito, così detto volontario (*quasi coatto*, lo chiamava invece il Radetzky in lettera del 26 agosto di quell'anno da Verona alla figlia) ⁽³⁾ di 600 milioni di fiorini; e perché riuscisse a buon fine, metteva in moto tutti i suoi organi, dai più alti ai più umili, fra i quali il Mazzoldi; il quale evidentemente ufficiato, adunava proprio allora nelle sue stanze di redazione tutti quelli, che, come scriveva poi nel resoconto dell'adunanza, “prendono interesse agli avvenimenti

1 I tre giornali in cui il Mazzoldi aveva collaborato, come si vide a suo luogo.

2 Anno IV. Seconda serie, vol. 3, 1853. L'articolo *Una convertita* si legge a pp. 379 e seg.; il *notandum* a p. 464.

3 Luzio “Radetzky” p. 94

della Monarchia e dell'Europa; non notabilità bancarie, o diplomatiche, o accademiche, ma giovani scrittori, uomini di matura età, amanti del loro paese, individui che mai nutrono propositi rivoluzionari, o seppero a tempo abbandonarli". Davanti a questo consesso di ignoti *benpensanti*, il Mazzoldi snocciolava un suo banale discorsetto esortatorio, riportato ne *La Sferza* e diramato poi a centinaia di copie fra le popolazioni dell'Italia austriaca. "Signori, diceva, l'imperatore e la patria (!) ci chiedono una prova novella d'attaccamento. La nostra condizione di sudditi dell'Austria, di popoli occidentali (?), di cristiani, ci impone un onere gravosissimo, un prestito volontario di centinaia di milioni". E continuava: "Questo corpo che chiamasi Austria, al quale la provvidenza ci ha aggregati indissolubilmente, non ha ora che una piaga da guarire radicalmente, e la piaga sono le sue finanze". E dopo aver annoverato i benefici già ottenuti dal governo con le riforme amministrative e politiche, con le comunicazioni sollecite, con la *libertà di pensiero* (!) e di *parola*, finiva:

"Lasciate, o signori, che restauri completamente le sue finanze, e vedrete quante altre riforme, quanti benefici materiali quanta maggior libertà, scaturiranno da tale fatto ... " (4)

Il 7 aprile 1857, Mazzoldi annunciava ne *La Sferza* il suo trasferimento a Venezia; il numero di quel giorno, 39 dell'anno VIII, fu l'ultimo infatti dell'edizione bresciana. Già nei numeri precedenti, egli aveva detto sola ragione del trasloco esser il bisogno di passare in un ambiente più vasto, in una delle capitali del Lombardo-Veneto, Milano o Venezia: assicurava però, *a conforto dei buoni amici bresciani* che avevano fino allora accompagnata e sorretta l'opera sua con manifesti segni di simpatia, il suo non esser un congedo definitivo dall'ospitale città, perché avrebbe continuato a mantener con essa rapporti nella rubrica speciale, *cronaca bresciana*, che avrebbe trovato posto in ogni numero dell'edizione di Venezia.

Queste le spiegazioni offerte da lui: sembra però che la decisione sia stata preceduta da viaggi suoi a Vienna, a Milano e a Venezia, allo scopo di prendere accordi con le polizie locali, di studiare, come si suol dire, il terreno, o forse anche per intese con la tipografia assuntrice della stampa. Il Prosdocimo a spiegazione del trasferimento, dice, né i sussidi, né gli appoggi del governo esser bastati a impedire la continuazione del giornale a Brescia, per scarsità di lettori. (5)

Pare che partendo per Venezia, Mazzoldi fosse accompagnato come suo aiutante da certo Novello, diurnista all'Archivio Notarile di Brescia, il quale però dopo pochi giorni lo abbandonava.

In Venezia, il giornale si allogava presso la tipografia governativa Naratovich, conservando lo stesso titolo: *La Sferza, Gazzetta Lombardo - Veneta*, con l'aggiunta di: *Politica - Letteratura - Cronache - Arti - Teatri - Varietà*. Usciva tre volte la settimana, negli stessi giorni di martedì, giovedì e sabato, come a Brescia: ma, specie nei primi mesi del '59, causa la guerra imminente, ebbe numerosi *Supplementi*. (6)

Afferma ancora il Prosdocimo che nei primi mesi della sua vita veneziana, il Mazzoldi resse *La Sferza* da solo, non trovando però in città quella sicurezza e protezione che sperava.

"I veneziani, scriveva, si chiedevano chi fosse quel fantasma che vedevasi girare sempre solo per la città, e saputo ch'era il redattore della *Sferza*, fissavano di infliggergli una buona lezione".

Narra quindi che il 15 agosto (1857) alle 10 di sera, il Mazzoldi veniva visitato in un caffè delle Procuratie da due *generosi* Veneziani, e invitato a spiegare certo suo articolo che aveva fatto salir la senapa al naso ai patrioti: e poiché egli nicchiava, gli somministravano una buona dose di pugni e di calci, cessati soltanto per l'intervento del padrone e dei garzoni del caffè. (7)

Non ho dati per accettare o escludere il racconto del Prosdocimo; questo so invece che proprio sul principio nacque in Venezia il connubio Mazzoldi - Perego; (8) quest'ultimo *invitato*, a collaborare

4 L'opuscolo, tirato separatamente, è intitolato "Appello al Lombardo-Veneto, Tirolo Istria etc. pel prestito volontario di 500 milioni di fiorini di L. Mazzoldi, redattore de *La Sferza*, con documenti ufficiali". Brescia tipogr. Venturini, 1854, in 8 di pp. 31. Si trova nella Biblioteca Civica di Trieste; io l'ebbi in copia dalla gentilezza del cav. Camillo De Franceschi.

5 Forse per compensare il danno, il Mazzoldi sul principio del 1857, tentava un foglietto umoristico *Il Bazar*; presto abbandonato, non so se per troppo scarso rendimento, o per la decisione ormai presa di lasciare definitivamente la città.

6 *La Sferza* si vendeva in Venezia presso la tipografia stessa o alla libreria Milani - Zabeo e alla cartoleria Pollini; a Treviso, come prima, alla libreria Zoppelli; a Padova, alla libreria Rossi all'*Università*, a Vicenza, presso il signor Francesco Mercante; a Verona, alla libreria *La Minerva*; a Mantova, alla libreria Foà; a Brescia, alla libreria Baglioni; a Bergamo, alla libreria Bolis, a Trento, alla Tipografia Monaumi; a Trieste, presso l'i. r. Spedizione gazzette e libri, Schubart. Gli uffici di redazione in Venezia erano a S. Maria dei Frari, Rio terrà S. Tomà, Casa Balbi Valier, N. 2553.

7 *Op. cit.* p. 55.

8 Dico *connubio* nei riguardi de *La Sferza* a Venezia; che noi sappiamo già come i due si conoscessero da tempo, per

nel giornale dallo stesso Mazzoldi. Ed ecco che nel numero 68 dell' anno VIII in data: sabato 27 giugno 1850, il Perego pubblicava nel giornale una *dichiarazione*, nella quale, in risposta all'*Espero* di Torino, che si era scagliato contro il Mazzoldi malmenandolo e rinfacciandogli d'esser diventato austriaco da rivoluzionario e mazziniano che era, affermava ch'esso Mazzoldi era degno della maggior stima, *come quello che ne aveva preceduti coraggiosamente sulla via della resipiscenza*. E su ciò insistendo aggiungeva:

“La tattica dell'*Espero* è degna di lui. Osservi per altro che chi ha avuto il coraggio di emanciparsi dalle spire della rivoluzione, di proclamare i suoi torti verso *principi augusti*, verso il capo della Cristianità e di dichiarare di voler spendere l'ingegno e la vita a ripararli per quanto è “possibile”; chi ebbe questo coraggio può bene aver quello di confessare come in altri tempi dissentisse dalla *Sferza* e dal suo direttore. L'*Espero* così facendo accrebbe l'importanza politica di un nemico, cui (*sic*) vorrebbe far credere impotente. Provò cioè che il redattore della *Sferza* sa obbliare non solo le patite offese, ma riabbracciare come fratelli gli offensori, quando a lui si aggiungano a propugnare la buona causa. Colla certezza di colpire un capo, l'*Espero* l'ha circondato d'una nuova luce, quella della generosità”.

E si firmava in calce con nome e cognome *Pietro Perego*. ⁽⁹⁾

Con questa *dichiarazione* il Perego diventava decisamente lancia spezzata dell'Austria, solidale con colui che pochi, anni prima ne *I misteri repubblicani* aveva bollato come fedifrago e versipelle. L'associazione fra i due, degni l'uno dell'altro, li renderà d'ora innanzi concordi nel vituperare l'Italia, nel percorrere la stessa via che condannerà il nome loro all'infamia.

Ma prima di continuare, vediamo di conoscere un pò più da vicino il nuovo condirettore de *La Sferza*.

aver scritto prima negli stessi giornali a Milano e a Torino dopo il '48, e per essersi incontrati negli stessi circoli politici nella Svizzera. Diventati avversari nel '51, quando il Mazzoldi, tornato a Brescia, era passato al servizio dell'Austria, s'erano rappattumati intorno al '54, allorché il Perego, aveva alla sua volta mutata casacca, e insieme avevano pubblicato “I fiori d'Italia” per le nozze dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

9 *La Sfera*, ediz. di Venezia - Anno VIII N. 68, in data 27 giugno 1857.